

Grammatica gender e Accademia della Crusca/8

## Lo schwa non passa l'esame

GENDER WATCH

05\_10\_2021



Per indicare sul piano linguistico più sessi contemporaneamente o nessun sesso si è proposto di usare lo schwa ossia una vocale che nel suo suono ricorda una "e" (es. in dialetto napoletano possiamo citare la parola "napulè"), il cui simbolo grafico è "◌̩". L'Accademia della Crusca bocchia la proposta non tanto perché sia contraria a trovare soluzioni linguistiche per i nuovi "sessi", ma per problemi pratici.

Infatti scrive: «il segno per rappresentare lo schwa (la e rovesciata: ◌̩, in corsivo◌̩ forse non di facilissima realizzazione nella scrittura corsiva a mano) è proprio, come si è detto, dell'IPA [Alfabeto Fonetico Internazionale], ma non è usato come grafema in lingue che pure, diversamente dall'italiano, hanno lo schwa all'interno del loro sistema fonologico. Non a caso, a parte linguisti e dialettologi, coloro che scrivono in uno dei dialetti italiani che hanno lo schwa nell'inventario dei loro foni lo rendono spesso con e (talvolta con ě) o, impropriamente, con l'apostrofo. Se guardiamo al napoletano, che nella sua lunga tradizione di scrittura per le vocali atone finali si è allineato all'italiano, vediamo che oggi nelle scritte murali in dialetto della città la vocale atona finale viene sistematicamente omessa.

L'uso dello schwa non risolve neppure certe criticità che abbiamo già segnalato per l'asterisco: per esempio, sarebbero incongrue grafie come *sostenitor*◌̩ e come *fort*◌̩ di cui pure ci è stato segnalato l'uso anche al singolare. C'è poi il problema, rilevato acutamente da qualche lettore, che del simbolo dello schwa non esiste il corrispondente maiuscolo e invece scrivere intere parole in caratteri maiuscoli può essere a volte necessario nella comunicazione scritta. C'è chi usa lo stesso segno, ingrandito, ma la differenza tra maiuscole e minuscole non è di corpo, ma di carattere e quindi accostare una E maiuscola all'inizio o nel corpo di una parola tutta scritta in maiuscolo a una ◌̩ alla fine della stessa non mi pare produca un bell'effetto. In alternativa, si potrebbe procedere per analogia e "rovesciare" la E, ma si tratterebbe di un ulteriore artificio, privo di riscontri – se non nella logica matematica, in cui il segno ◌̩ significa 'esiste' (cosa che peraltro creerebbe, come nel caso dell'asterisco, un'altra "collisione" sul piano del significato) – e, presumibilmente, tutt'altro che chiaro per i lettori.

Quanto al parlato, non esistendo lo schwa nel repertorio dell'italiano standard, non vediamo alcun motivo per introdurlo o per accordare la preferenza a *tutt*◌̩ rispetto al *tuttu* che è stato sopra citato. Anche il riferimento ai sistemi dialettali ci sembra fallace perché nei dialetti spesso la presenza dello schwa limita, ma non esclude affatto la distinzione di genere grammaticale, che viene affidata alla vocale tonica, come risulta da coppie come, in napoletano, *buón*◌̩ (maschile: 'buono' ma anche 'buoni') e *bòn*◌̩ (femminile: 'buona' o 'buone'), *russ*◌̩ ('rosso' o 'rossi') e *róss*◌̩ ('rossa' o 'rosse'). Lo schwa opacizza invece

spesso la differenza di numero, tanto che tra chi ne sostiene l'uso c'è stato chi ha proposto di servirsi di  $\text{ɪ}$  per il singolare e di ricorrere a un altro simbolo IPA,  $\text{ɪ̃}$ , come "schwa plurale" (altra scelta a nostro avviso discutibile, anche per la possibile confusione con la cifra 3)».